

Prefazione

Non conoscevo il pittore albanese Lin Delija (Scutari, 3 febbraio 1926 - Roma, 9 aprile 1994), fino a quando me ne parlò con passione Livio Caruso, collega di affari bibliotecari e pure lui artista, che - come ha vivacemente narrato nel suo contributo - ebbe modo di frequentarlo durante gli anni scolastici a Rieti. Personaggio che sembrava lontano dalla mia sensibilità, chiuso in un mondo quasi arcaico, ad Antrodoco dove visse per una trentina d'anni, fuori dagli usuali percorsi. E invece, mano a mano che proseguivo nella lettura della documentazione che Caruso mi passava, ero affascinato dall'artista, in lotta contro la tirannide, ramingo per la rotta jugoslava, e ciò nonostante studente all'Accademia di Zagabria e in quella di Roma. Mi piace immaginare (perché sulla questione non ci sono evidenze certe) che il passaggio in Italia, inizialmente forse da clandestino, sia stato il confine triestino-goriziano, che in quegli anni difficili era tuttavia aperto, si intende da parte italiana, per chi anelava alla libertà.

Un altro aspetto che mi ha colpito della personalità di Delija è il rapporto con la religione cattolica, un rapporto quasi viscerale, intenso, drammatico e che l'ha accompagnato fino alla fine, in un periodo in cui l'Arte sembrava occupare interamente la vita di ogni artista, diventando essa stessa una specie di religione. Proprio questo senso religioso della vita (testimoniato anche dalla lunga amicizia con Madre Teresa di Calcutta), che si coglie in tutta la sua produzione pittorica, lo ha distaccato dalle correnti artistiche che allora andavano di moda, relegandolo fra i pittori di "Chiesa". Un pittore, e un uomo, che non ha mai abbassato la testa di fronte alle atrocità della politica del XX secolo e che ha continuato, con testardaggine armata solo della sua Arte, a credere in un nuovo umanesimo, che non tarderà a giungere se si vorrà vivere in pace. La mia speranza può sembrare molto lontana dalla cupa realtà politico-amministrativa nella quale siamo avvolti, ma anche Delija non avrebbe mai pensato che la Patria che lo cacciava lo avrebbe poi onorato al massimo livello, visto che una sua opera oggi fa parte della collezione della Presidenza della Repubblica Albanese!

In questo senso la piccola Gorizia, estremo confine orientale dell'Italia, alle porte del mondo slavo, può ben comprendere le ansie di un cittadino dell'est, che nonostante tutto guarda all'Italia, a Firenze e a Roma come fari della civiltà.

Sono grato all'Associazione culturale "Lin Delija" di Antrodoco per aver mantenuto vivo il ricordo del loro concittadino anche con questa mostra, a ricordo del XXV della morte, nella quale sono esposte opere provenienti da raccolte private (per definizione quindi di non facile accesso) insieme a documentazione archivistico-bibliografica. Mi auguro fortemente che la mostra, curata da Marianna Accerboni, sia la prima tappa di un viaggio che riporti, finalmente, Lin Delija pittore tra la sua gente.

Marco Menato, direttore della Biblioteca statale Isontina